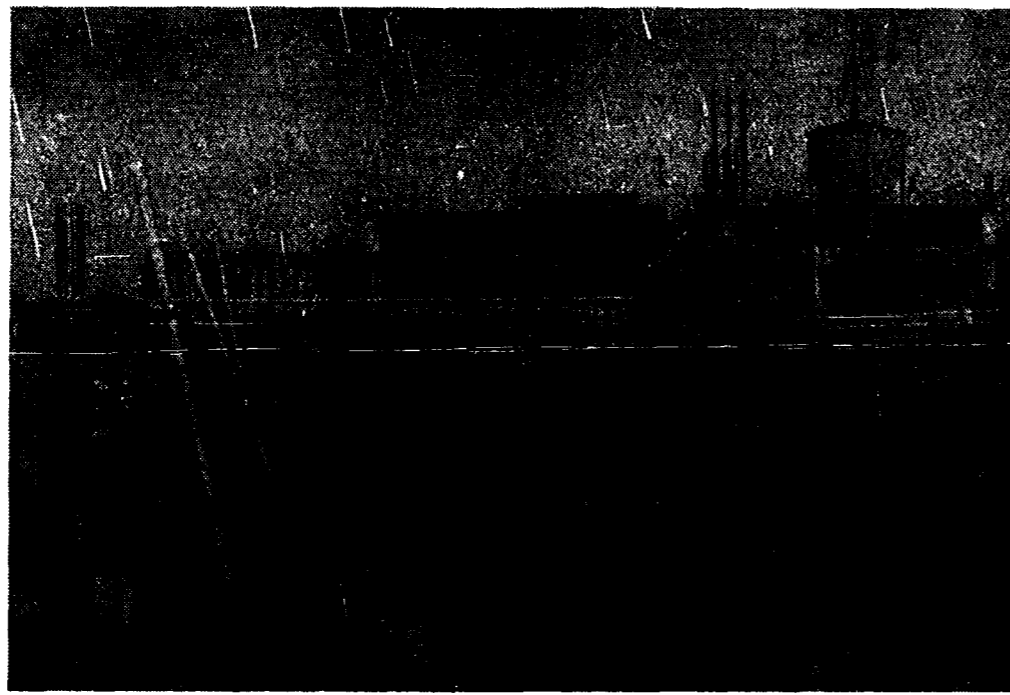


La conchiglia svuolata, le zampette ricurve ed appuntite che fanno intuire la presenza di un nuovo animale che s'è pappato il mollusco nel silenzio dei mari. Si chiama «Paguro Bernardo» chi ama il mare conosce bene questo discreto ma sistematico predatore. La sua tecnica è stata copiata dalla camorra che nella sua ultima opulenta e sanguinaria mutazione genetica, ha ormai spodestato molti imprenditori sani per utilizzare il «guscio» delle loro ditte in una nuova scalata ai miliardi pubblici. Ed il mare dove accadono questi fatti è il dopo-terremoto. Ecco una di queste storie emblematiche, che riguardano l'accaparramento delle forniture di cemento e calcestruzzo, negli atti dell'inchiesta giudiziaria sull'impero economico-finanziario costruito dal potente boss camorrista Lorenzo Nuvoletta e dai suoi amici. Tra i capofila del clan, l'ammancatissimo Luigi Romano, maximpreditore imputato di appartenenza a pieno titolo (come personaggio-cerniera con la «società civile») a quella associazione mafiosa «potente, feroce e moderna», come la definisce nella sua ordinanza di rinvio a giudizio il giudice Paolo Mancuso.

«Luigi Romano? Il più grande imprenditore d'Italia», lo definisce il cognato e compulato, Antonio Agizza, quando scattano le manette attorno ai suoi polsi. Giudizio certamente enfatico. Ma proprio qualche giorno fa, a nprovva che quell'esagerazione ha qualche fondamento, il Tribunale di Napoli ha sequestrato per riciclaggio in grande scala a Pasquale Raucci, un socio della stessa premiata ditta, sospettato di non essere altro che un prestanome, le cospicue quote di una società - l'«Eurocem» - che in pochi anni, sfruttando il sistema-terremoto, è riuscita a spazzare via la concorrenza della potentissima azienda a capitale pubblico - la «Cementur» - che fino a qualche tempo fa aveva il monopolio delle forniture di cemento ai maggiori cantieri. Raucci, non di chiara estrazione, è un illustre sconosciuto. Le intercettazioni telefoniche dimostrano che la sua vita ruota attorno alla stella di Romano.

Ad un tratto quest'uomo venuto dal nulla ha fondato l'«Eurocem» (tre miliardi di capitale versato) ed ha in pochi mesi fatto fuori la concorrenza rastrellando tutte le forniture ai cantieri delle opere della ricostruzione. La «Cementur», benché sta sulla piazza da decenni, è stata letteralmente tolta di mezzo. Come? Semplice: il cemento, che la società di Raucci importa dalla Grecia, viene sistematicamente offerto alle imprese di costruzione con un ribasso fortissimo rispetto ai prezzi di mercato, anche il 30 per cento in meno. Secondo la Guardia di Finanza ed il Tribunale di Napoli i prezzi «stracciati» offerti da Raucci hanno la loro origine nell'accumulazione camorrista.

I metodi che hanno fatto la fortuna dell'«Eurocem» riproducono quelli usati per anni ed anni nell'area del terremoto dalla società capofila, la «Bitum Beton» di Luigi Romano (calcestruzzo) che vale come esempio paradigmatico. «Don Luigi», come lo chiamano con inequivocabile rispetto molti testimoni, arrestato in extremis, sulle rive del Lago Maggiore, al confine con la Svizzera, mentre - probabilmente allertato da «amici» in grado di penetrare il segreto istruttorio - stava prendendo il largo coi suoi soldi ed i suoi segreti. Tra essi una «scrittura privata» intitolata «Analisi cronologica dei rapporti intercorsi tra i signori Luigi Romano, Antonio Stella e Giovanni Carfora e l'ing. Pietro Messere per il trasferimento della «Spa Pietro Messere». Quest'ultima - scrive il pubblico ministero Franco Roberti nella sua requisitoria scritta - è specializzata in strutture, prefabbricati, ponti, viadotti ed ha la sua iscrizione all'Associazione nazionale costruttori per importi illimitati. Si tratta di una ditta seria e prestigiosa che, pur avendo sede a Napoli, opera, prevalentemente in altre regioni e in particolare in Sicilia. Ma proprio da una commessa in Sicilia nel 1983 (la realizzazione di uno svincolo autostradale a Gela per conto della Cas-



La camorra alla conquista delle imprese del cemento

Un'indagine del giudice Paolo Mancuso ha rilevato che come un animale predatore la banda Nuvoletta ha occupato il «guscio» di alcune imprese sane dopo averle rovinare e dietro questa facciata opera negli appalti del dopoteremoto

VINCENZO VASILE



sa per il Mezzogiorno) comincia - secondo il Messere - il suo tracollo finanziario ed un pesante indebitamento: estorsioni, minacce di morte, incendi di scorte e macchinari per un danno di circa due miliardi lo costringono a cedere il lavoro ad una impresa locale, ed a finire indebitati, con ricorsi di fallimento pendenti per circa quattro miliardi.

L'occasione per rifarsi alla fine del 1986 è il dopoteremoto. Ed in particolare, un appalto che già le imprese Corsicato e De Sanctis si stanno aggiudicando per la realizzazione di una bretella autostradale tra Castelvolturno e Lago Patria (importo iniziale 150 miliardi). Offrono a Messere (e l'inchiesta non riesce ad identificare per quale canale questo suggerimento sia arrivato all'imprendi-

to. «Il titolare viene costretto dalla necessità di sopravvivere in termini imprenditoriali a farsi finanziare; pertanto svende una consistente parte della società affidandone di fatto l'intera gestione all'acquirente; alla fine privato, di ogni potere, impaurito, incalzato dai debiti, si toglie di mezzo senza più nulla pretendere. L'impresa criminale, forte dei propri capitali, ma ancor di più della propria capacità di intimidazione, ha fagocitato l'impresa pulita, e avvalendosi del nome, del prestigio e della illimitata iscrizione di quest'ultima - volge l'attacco alle più sicure e lucrose commesse pubbliche. Di più: dagli atti il giudice istruttore, Paolo Mancuso, ricava che il Romano acquisisce l'intero pacchetto azionario della società senz'altro versare che delle fidejussioni bancarie praticamente senza rischio considerata la provenienza pubblica della commessa. E sottolinea come l'area in cui il cantiere è destinato a sorgere è proprio di competenza «economica e militare» di Lorenzo Nuvoletta, le cui mire vengono proprio in questa maniera tacitate.

Ma il capolavoro è, come in tutti i gialli che si rispettino, nell'ultima pagina. Infatti nell'ultima clausola del contratto di cessione - ricorda il giudice Mancuso - «Messere» che ammette la paternità di quel contratto e che rimane presidente della società avendone ceduto la gestione effettiva al duo Romano-Carfora, si impegna ad esplicitare tutte le sue capacità nel settore delle pubbliche relazioni verso amministratori pubblici e mondo politico per ottenere l'acquisizione di appalti e concessioni. Il che significa semplicemente che verso l'esterno nulla sarebbe mutato nel funzionamento della «Messere Spa» e nessuno avrebbe potuto accorgersi che essa era divenuta non una ditta «vicina» ma invece una ditta «della» camorra.

Da qui alcune conclusioni amare: «Le conseguenze sul versante della potenzialità altamente inquinanti nel settore della grande edilizia e sulle successive difficoltà nel comprendere quanto accaduto nel commercio di appalti e concessioni «casualmente» di trovare quel contratto sono troppo ovvie per essere esplicitate. Resta solo da rimarcare l'amarezza della considerazione che certamente quell'operazione non è stata unica, e che quindi quegli inquinamenti devono ritenersi essere giunti ad un punto ben avanzato». Insomma, nel mare del dopoteremoto il «Paguro Bernardo» camorrista si può annidare dentro tantissime insospettabili conchiglie societarie. C'è, ma non si vede, come il «trucco» del prestigiatore. E se le prove dell'arrembaggio della camorra all'imprenditoria sana non si trovano per un colpo di fortuna, come in quest'occasione, nelle tasche di un ricercato, siamo fritti.

to. «Il titolare viene costretto dalla necessità di sopravvivere in termini imprenditoriali a farsi finanziare; pertanto svende una consistente parte della società affidandone di fatto l'intera gestione all'acquirente; alla fine privato, di ogni potere, impaurito, incalzato dai debiti, si toglie di mezzo senza più nulla pretendere. L'impresa criminale, forte dei propri capitali, ma ancor di più della propria capacità di intimidazione, ha fagocitato l'impresa pulita, e avvalendosi del nome, del prestigio e della illimitata iscrizione di quest'ultima - volge l'attacco alle più sicure e lucrose commesse pubbliche. Di più: dagli atti il giudice istruttore, Paolo Mancuso, ricava che il Romano acquisisce l'intero pacchetto azionario della società senz'altro versare che delle fidejussioni bancarie praticamente senza rischio considerata la provenienza pubblica della commessa. E sottolinea come l'area in cui il cantiere è destinato a sorgere è proprio di competenza «economica e militare» di Lorenzo Nuvoletta, le cui mire vengono proprio in questa maniera tacitate.

Ma il capolavoro è, come in tutti i gialli che si rispettino, nell'ultima pagina. Infatti nell'ultima clausola del contratto di cessione - ricorda il giudice Mancuso - «Messere» che ammette la paternità di quel contratto e che rimane presidente della società avendone ceduto la gestione effettiva al duo Romano-Carfora, si impegna ad esplicitare tutte le sue capacità nel settore delle pubbliche relazioni verso amministratori pubblici e mondo politico per ottenere l'acquisizione di appalti e concessioni. Il che significa semplicemente che verso l'esterno nulla sarebbe mutato nel funzionamento della «Messere Spa» e nessuno avrebbe potuto accorgersi che essa era divenuta non una ditta «vicina» ma invece una ditta «della» camorra.

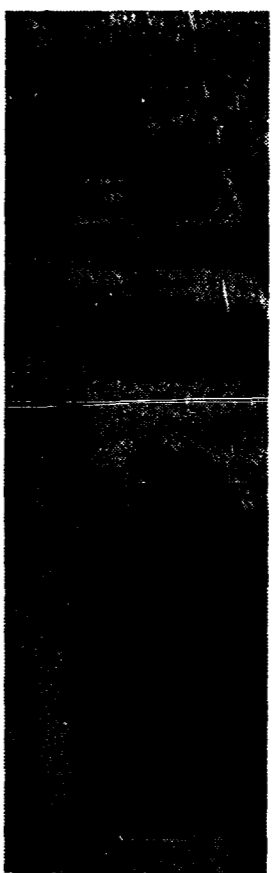
Da qui alcune conclusioni amare: «Le conseguenze sul versante della potenzialità altamente inquinanti nel settore della grande edilizia e sulle successive difficoltà nel comprendere quanto accaduto nel commercio di appalti e concessioni «casualmente» di trovare quel contratto sono troppo ovvie per essere esplicitate. Resta solo da rimarcare l'amarezza della considerazione che certamente quell'operazione non è stata unica, e che quindi quegli inquinamenti devono ritenersi essere giunti ad un punto ben avanzato». Insomma, nel mare del dopoteremoto il «Paguro Bernardo» camorrista si può annidare dentro tantissime insospettabili conchiglie societarie. C'è, ma non si vede, come il «trucco» del prestigiatore. E se le prove dell'arrembaggio della camorra all'imprenditoria sana non si trovano per un colpo di fortuna, come in quest'occasione, nelle tasche di un ricercato, siamo fritti.

Chi è don Luigi Romano? E come ha fatto la sua *Bitum Beton* a decuplicare il fatturato nei quattro anni del «dopo-terremoto», dai 270 milioni del 1980 a 23 miliardi del 1984, prima di venir sequestrata dalla magistratura? Lui nasce ufficialmente «commerciante ortofruttolario» (ma le indagini accertano i suoi strettissimi legami col boss della Nuova famiglia, Lorenzo Nuvoletta, e con la mafia siciliana ed italo-canadese); il suo socio, Antonio Agizza, è titolare di una ditta di pulizie. Eppure la strana coppia si fa strada, senza alcuna esperienza specifica precedente - nota il giudice Paolo Mancuso nella sua ordinanza di rinvio a giudizio - nel settore, peraltro di così alta specializzazione e di tanta delicatezza.

Questa resistibile ascesa è un caso emblematico per il mercato del calcestruzzo l'assalto della camorra ai cantieri della ricostruzione ha rappresentato un secondo terremoto. Stogliando ancora gli atti dell'inchiesta del giudice Mancuso si scopre, per esempio, che un colosso come la *Calcestruzzo Spa* del gruppo *Gardini* è stato costretto a scendere a patti, decidendo di confederarsi alla fine con i due non illustri «parvenu» della *Bitum Beton* nel Consorzio dei produttori di calcestruzzo preconfezionato della Provincia di Napoli. Il «cartello», sottoscritto negli ultimi mesi del 1983, prevede che i partecipanti conferiscano le proprie fette di mercato, e lo dividano in parti uguali. Come mai ditte affermate si associano con Romano & Agizza? Uno dei soci, Giuseppe Tuccillo, proprietario della più antica ditta produttrice di calcestruzzo di Napoli, la *Calcestruzzo*, ha spiegato al giudice: «Poco dopo iniziata la produzione da parte di quella ditta iniziai a notare turbolenze del mercato cui non eravamo abituati (...) quella ditta acquisiva clienti con ogni tipo di condotta spregiudicata, per cui violentemente riusciva a portarsi ad un notevole livello produttivo». Ha confermato Giuseppe Rambaldi, rappresentante del gruppo *Gardini* a Napoli: «Successivamente alla entrata in funzione degli impianti della *Bitum Beton* dovetti riscontrare che ogni mia aspettativa - cioè che quella ditta, vista l'assoluta mancanza di esperienze dei suoi titolari, faticasse ad entrare sul mercato - era del tutto smentita dalla realtà, e la realtà era che la *Bitum Beton* si acquisiva fette rilevanti di mercato in una maniera del tutto inaspettata e rapidissima».

Tra i clienti che Rambaldi riteneva a torto «sicuri», c'è il consorzio *Cmc*, anch'esso con sede a Ravenna e che altrove intrattiene rapporti di fornitura col gruppo. Sentiamo che dice il responsabile del settore della *Cmc*, Annibali: «La *Bitum Beton* ci offrì un prezzo inferiore di circa lire 1.000 al mc, rispetto alle altre. A questo punto la prassi è di interpellare tutte le ditte per ottenere ulteriori ribassi. Ma il nostro capocommessa, ingegner Marco Abbonanza, ci fece presente che era opportuno fermarsi alla *Bitum Beton*, sia per motivazioni di carattere tecnico, (...) sia per motivazioni di pace sociale, (...) sia per la tranquillità dei cantieri». Due sindacalisti condelegati ascoltati dagli inquirenti, Cenito e Corrales, confermeranno, infine, come «nelle ditte produttrici di calcestruzzo il sindacato sia del tutto assente, espulso dalla massiccia presenza della criminalità organizzata».

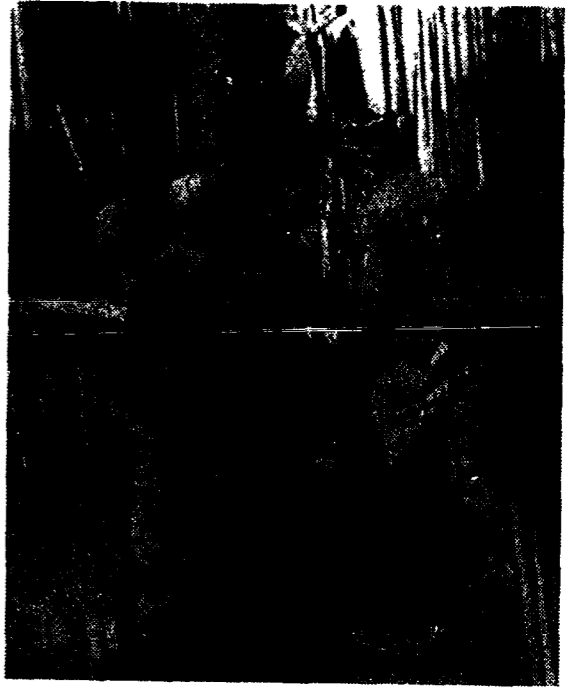
A trattativa chiusa con la *Cmc* Romano potrà regalare anche uno sconto dell'1 per cento al nuovo cliente (che deve realizzare mille alloggi) e verserà altri settanta milioni a due mediatori, togliendo ai suoi utili - rileva il pm Franco Roberti, nella sua requisitoria - «circa il 10 per cento dell'intero ammontare della fornitura: il che sembrerebbe insostenibile a qualsiasi imprenditore del settore (...) Ottenuto quest'obiettivo la *Bitum Beton* poteva anche



La scalata non irresistibile di un'azienda pigliatutto

La «Bitum Beton» del gruppo Romano-Agizza ha battuto la concorrenza del potente gruppo Gardini nel settore del calcestruzzo per le forniture ai cantieri nei comuni terremotati. Nella rubrica dell'imprenditore i numeri di molti uomini politici

VINCENZO VASILE



I ritratti di due amici «eccellenti»

Nella corte che ha fatto da scenario alla resistibile ascesa di Romano & soci fanno spicco due ex-computati eccellenti, prosciolti in istruttoria: Aldo Boffa, 59 anni, ex segretario provinciale della Dc e per lunghi anni segretario dell'attuale ministro dell'Interno, Vincenzo Scotti (alla richiesta di dimissioni per tali amicizie) dall'incarico di assessore regionale alle Acque e gli acquedotti, avanzata dal gruppo Pci, la Dc ha risposto picche, il giudice non trova alcuna prova della sua partecipazione diretta all'associazione mafiosa, con i cui capi però aveva rapporti stretti; Vincenzo Maria Greco, 45 anni, super-progettista, uno dei protagonisti del sistema terremoto, ammississimo del ministro Paolo Cirino Pomicino, un reddito imponente che balza dai 75 milioni del 1979 ai 905 del 1983, si proprio l'anno in cui mizzano ad affluire i finanziamenti della ricostruzione.

Ecco alcuni brani della sentenza di proscioglimento: «Il Boffa, segretario della Dc napoletana e Giuseppe Cerbone, titolare della ditta di pulizia «Il Gabbiano» venivano denunciati con rapporto della compagnia dei carabinieri di Pozzuoli il 30 dicembre 1983. In tale rapporto si evidenziavano i contatti del Boffa da un lato con l'allora vicesegretario nazionale di quel partito Vincenzo Scotti, dall'altro con persone fortemente sospettate di appartenere ad organizzazioni camorristiche (...). In particolare sui telefoni di Romano viene intercettata una conversazione fra Boffa e gli altri due in cui il primo nonostante l'ora tarda e le precarie condizioni di salute («Febbre a 39») veniva decisamente invitato dal secondo a «mettersi a disposizione» di un loro emissario; mentre venivano concordate distribuzioni di appalti alle ditte degli

iniziare a camminare gambe sarebbero poi nanzamenti (*severer* a lato. Il numero telefonico dell'istituto, prof. no Laccardo è sull'agenda. Notevolissimi cred risulta aver avuto del res Monte dei Paschi di Siena di Napoli (l'Agizza in un comunicato che «sta facendo retamente un'azione su Ventiglia», ndr), dall'azionale del lavoro, e d Roma

E poi quanti altri n. gente nella rubrica trova Romano al momento d «Se ne possono dedurre i giudici - i suoi contatti tutti gli uomini politici sentativi del napoletano tano, dai più modesti li quelli più alti, nazionali parimenti al partito di m i Romano e gli Agizza so la sezione di Poggoreale il primo colloca i cognati nella corrente gaviana, numen telefonici di uffici anche riservatissimi. Ed mer. della sede nazione ma la guardia di Finanz scita ad appurare a qual spondano i «passanti» di via del Corso che risu tati da Romano

Conclude Mancuso istruttore non ha ritenuto sentire tutti questi pers l'ovvia considerazione avrebbero ovviamente rif conosciuto Romano nella bica di imprenditore, e r la, privata, di faccendere Nuvoletta, anche laddov tali uomini politici (si tra no Gava, ndr) a quei nu fono vanno aggiunti i dat una lettera trovata a casa Nuvoletta che ne sollecit in suo favore scritta da u nonché il biglietto da vis talogio del latitante Di 1 volta però, imprenditore re comunale dc a Marano

te risultati purtroppo for l'intervento straordinario cto di Monteruscello, e le c zazioni criminali di tipo r presenti nella zona, e che i il Greco quale strettissimo c ratore dell'on. Cirino Pomicino, emessa come quella di un i di elevatissima capacità di ne di rapporti professionali tici, anche al più alto livello, consentono, unitamente a abilità scientifica da lui stes forza ribadita di prender p un numero impressionante ziative finanziarie dallo Stat Cassa per il Mezzogiorn commissariato straordinario si via, che lo vedono prese ruoli volta per volta di pro collaudatore, direttore dei ecc. (...) direttamente o m suoi colleghi di studio e soci ditta, la *Edisud*, dalle non c entemente chiante finalità definisce tale attività come «frenetica di un faccendiere to livello estrinsecato: gei controllando e distribuend piali ed incarichi profes li». (...) Quanto alle risultat: nomiche di questi impegni, stesso definiti nel corso « conversazione intercettata sommato non stressanti, es sono contabilizzate in quel sa telefonata, in un ordine superiore al miliardo (...) non è stato possibile accert qualsiasi ipotesi che giustifir impossibilità appare alcune quastante - nonostante appa dita istruttoria, su quale ba nel 1983 vengono richieste c leo operativo dei carabinieri Napoli informazioni dettagli la Guardia di finanza sul co Greco, il cui nome viene i tra quelli del «gotha» delle nizzazioni mafiose della C nia».